

pia dire la verità e che risponda energicamente contro ogni forma di genocidio». Ieri Obama è stato ben attento a non ripetere dichiarazioni incendiarie, ma neppure ha fatto un passo indietro sulla sostanza quando si è affrontato il tema dei diritti umani. E il giudizio corrente degli osservatori si guarda bene dal denunciare tattiche opportunistiche quanto piuttosto ad apprezzare un'accorta e sapiente strategia diplomatica.

Nel complesso le questioni in campo sono tutt'altro che semplici. La Turchia è la prima nazione a maggioranza musulmana cui Obama abbia fatto visita dall'inizio del suo mandato. E partire con il piede giusto è considerato fondamentale a Washington per l'influenza che questo Paese può avere sugli scac-

SVENATATO ATTENTATO

Le forze di sicurezza turche avrebbero sventato un attentato contro il capo della Casa Bianca che un siriano avrebbe voluto compiere oggi durante i lavori del Forum a Istanbul.

chieri più roventi di crisi internazionale. Afghanistan, Iraq, Iran e Pakistan solo per citarne alcuni. Proprio di questo Obama ha parlato a lungo a quattr'occhi con il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan. «Gli Stati Uniti non si considerano cristiani, ebrei, musulmani. Ci consideriamo una nazione fondata su una serie di valori e di principi. Valori e principi che sono certo la Turchia possa condividere a pieno».

LA GUERRA DEL 2003

Il governo turco si era opposto all'invasione dell'Iraq nel 2003 e aveva impedito alle truppe Usa di utilizzare le proprie basi per scatenare la seconda guerra del Golfo. Da quando Obama ha annunciato il ritiro del contingente militare dall'Iraq, l'atteggiamento di Ankara e' visibilmente mutato. E nonostante i problemi con le minoranze curde nel Paese, la Turchia ha fornito ampie rassicurazioni per cooperare nella stabilizzazione della regione. La Turchia mantiene inoltre una modesta presenza militare in Afghanistan, parte del contingente Nato a guida statunitense, e il suo ruolo è considerato dagli esperti delle Nazioni Unite di grande importanza per dissipare diffidenze e ostilità di carattere religioso che sinora hanno seriamente pregiudicato la lotta alle forze di al Qaeda alleate con i talebani sul confine con il Pakistan. ❖



Foto di Kerim Okten/Ansa-Epa

Stretta di mano tra il presidente Usa e il premier turco Erdogan

Intervista a Nawal El Saadawi

**«Bene la svolta Usa
Ora Barack porti
la pace in Palestina»**

La scrittrice egiziana: importante il dialogo con il mondo musulmano, il vero banco di prova sarà dare uno Stato a un popolo oppresso

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Barack Hussein Obama «ha parlato di dialogo, della necessità di ascoltare. Ha sottolineato che gli Stati Uniti non sono in guerra con l'Islam. Parole importanti, tanto più significative perché rappresentano una svolta, credo non solo lessicale, rispetto al vocabolario della diffidenza e dell'odio del suo predecessore, George W. Bush». A parlare Nawal El Saadawi, l'autrice egiziana femminista più conosciuta e premiata. Per le sue battaglie in difesa dei diritti delle donne e per la democrazia nel mondo arabo, la scrittrice egiziana, 78 anni, compare

su una lista di condannati a morte emanata da alcune organizzazioni integraliste. «Obama - afferma Nawal El Saadawi - è il primo leader di un mondo globalizzato. Lui parla di un mondo più giusto, senza più muri...Il suo primo banco di prova sarà in Palestina, dove un popolo ingabbiato, oppresso, martoriato, invoca libertà e diritti. Questa istanza di libertà va raccolta».

Da Istanbul, Obama ha lanciato un messaggio di dialogo e di cooperazione al mondo islamico.

«Quel messaggio va raccolto e sviluppato. Le parole sono importanti, e Obama ha usato quelle giuste. Parole impegnative, pesanti: dialogo, ascolto, parità...Quella che ha lanciato è anche una doppia sfida...».

Chi ne sono i destinatari?

«I fondamentalisti oscurantisti, quelli che odiano le donne, che pretendono di imporre una società sessuofobica, chiusa, violentemente teocratica. Ma l'altra sfida che le parole di Obama sottendono è per me non meno importante e risolutiva. È la sfida alle élite politiche, militari, familistiche da sempre al potere nel mondo arabo e musulmano. La sfida a quei regimi che hanno dilata-

La doppia sfida

«Vanno sconfitti non solo i fondamentalisti ma anche quei regimi arabi che fanno scempio di diritti e ricchezze»

pidato ricchezze, fiducia, che hanno fatto scempio dei diritti individuali e collettivi. Un futuro di libertà e di riscatto per l'Islam secolarizzato passa inevitabilmente per la sconfitta di un potere che ha come unico interesse il suo perpetuarsi all'infinito».

Nel discorso di Istanbul, Obama ha rilanciato il suo impegno per la pace in Medio Oriente.

«Questa deve essere la priorità assoluta nella sua politica estera. La nascita di uno Stato indipendente in Palestina: questo è il banco di prova per Barack Obama agli occhi di milioni di arabi e musulmani. Qui va consumata la rottura con i suoi predecessori che hanno sempre coperto ogni crimine di Israele. Questa impunità deve finire. Obama parla di Muri da abbattere, di Prigioni da aprire...Ebbene, inizi dalla Cisgiordania, dal muro dell'apartheid realizzato da Israele, e ponga fine alla prigionia dei palestinesi di Gaza. Se lo farà, Obama passerà alla storia, e resterà nei cuori di milioni di arabi. Che chiedono giustizia per i fratelli palestinesi, e non certo la distruzione d'Israele».

Obama dovrà fare i conti con il nuovo ministro degli Esteri israeliano, Avigdor Lieberman.

«Ho letto le sue dichiarazioni. Sono quelle di un falco che ha in odio i palestinesi, che se fosse per lui deporterebbe in massa dalla Cisgiordania. Il vocabolario dei Lieberman non contempla parole come rispetto, dignità, compromesso...Spero che Obama non faccia sconti a questo governo di falchi, se davvero vuole realizzare la pace di cui parla e porre fine a quella odiosa politica dei due pesi e due misure che nel garantire totale impunità a Israele ha finito anche per portare tanta acqua al mulino dei gruppi fondamentalisti nel mondo arabo. ❖